

---

# N e w s l e t t e r

del Presidente  
Giuseppe Politi

---

C O N F E D E R A Z I O N E I T A L I A N A A G R I C O L T O R I

N.81

15 novembre 2013

Caro Amico,

anche questa settimana è stata dominata dal dibattito (che ha assunto non solo toni accesi ma anche grotteschi) sulla **legge di stabilità**. E ancora una volta l'agricoltura è finita, suo malgrado, nell'occhio del ciclone, non capendo quanto sia importante per il settore avere certezze operative e soprattutto misure efficaci per poter riprendere la strada dello sviluppo e della competitività. Invece, siamo alle solite. Si cerca di ostacolare le imprese con problemi, con nuovi costi e con difficoltà di ogni genere. Una su tutti, l'**Imu** sui fabbricati rurali e sui terreni agricoli. Una **tassa assurda** e penalizzante, poiché colpisce beni strumentali, di lavoro, che si pensava superata e, purtroppo, continua ad aleggiare come uno spettro sulle nostre campagne. Al momento la discussione parlamentare (al Senato) sul provvedimento è in corso ed è chiamata a pronunciarsi su oltre tremila emendamenti presentati da tutte le forze politiche. Una cosa è, comunque, certa: questa **tassa resta una mina vagante**.

Un argomento, l'Imu, sul quale **Agrinsieme** è intervenuto ancora una volta e in maniera molto decisa. In una nota, il coordinamento tra Cia, Confagricoltura e Alleanza delle cooperative italiane del settore agroalimentare ha affermato che l'incertezza sul pagamento dell'Imu in agricoltura è diventata inaccettabile. D'altra parte, si è passati, per il 2013, dall'abolizione della prima rata, all'indeterminatezza generale sulla seconda, per arrivare a sapere, poi, che gli agricoltori non sarebbero più esentati proprio dalla seconda. Il tutto mentre **il Parlamento** discute addirittura il quantum della **tassa da far pagare alla stessa categoria dal 2014 in poi**, con aggiunta di Tasi e Tari e ora anche di Tuc.

Un dibattito che è tornato a insistere su questioni che sembravano condivise e ampiamente superate. Un succedersi di promesse e passi indietro molto grave e nocivo per l'attività d'impresa di tutto il settore agricolo.

Per questa ragione come Agrinsieme abbiamo sottolineato che la questione Imu agricola va affrontata con serietà. È, infatti, assurdo dar seguito a questa tassazione iniqua che, come detto a più riprese, va a colpire **beni strumentali** letteralmente indispensabili all'attività di impresa.

Non a caso, Agrinsieme ha chiesto un confronto serio sulla fiscalità, relativamente al presente e al futuro del settore. Non si può andare avanti con proclami e prese di posizione, ma arrivare a decisioni concrete bastate su numeri ed esigenze reali delle imprese. Tra annunci e smentite, **gli imprenditori agricoli** continuano a fare conti con un grave clima d'incertezza. E speriamo che in tempi brevi il problema venga risolto una volta per tutte.

Intanto, sul fronte politico continuano le polemiche e i contrasti che mettono a serio rischio il governo presieduto da **Enrico Letta**. Lo scontro è sempre più accentuato

specialmente all'interno della maggioranza, dove i partiti che la compongono, a cominciare dal Pd e dal Pdl, evidenziano non poche fibrillazioni al loro stesso interno.

Il terreno dello scontro resta, tuttavia, quello economico, con una ripresa che tarda ad arrivare, con un sistema imprenditoriale in difficoltà, con una disoccupazione (in particolare quella giovanile) a livelli record e un disagio sociale sempre più marcato. Anche **Banca d'Italia**, suo Rapporto sulla stabilità finanziaria, ha fatto sapere che l'economia. Pur in presenza di molte difficoltà, registra miglioramenti.

Uno scenario nel quale si sono inseriti **l'incontro di Parigi** (al quale hanno partecipato 24 dei 28 capi di Stato e di governo dell'Ue e dove, come ha annunciato il premier Letta, di far svolgerà a Roma nella prima parte del 2014 la **Conferenza europea sull'occupazione giovanile**) e la decisione della **Bce** che ha tagliato di netto i tassi, portandoli dallo 0,50 allo 0,25 per cento.

Il presidente della Bce **Mario Draghi**, a due anni esatti dal suo debutto a Francoforte, ha così sorpreso i mercati e fatto passare, ancora una volta con il voto contrario della Bundesbank tedesca e di un quarto dei membri del **Consiglio**, la sua linea, tagliando i tassi a un nuovo minimo storico. Certo questa volta, come ha spiegato lo stesso Draghi, non è stato in discussione nel Consiglio "se" agire, ma solo "quando" farlo.

Troppo evidenti, del resto, i dati di una caduta dell'inflazione, finita al bordo di una deflazione negata seccamente dal presidente della Bce, il quale ha rifiutato il paragone con il Giappone degli anni '90, vittima del "**decennio perduto**" di prezzi a zero e stagnazione a causa di errate politiche macroeconomiche.

Lo spettro, però, aleggia ugualmente e Draghi, a differenza del suo predecessore **Trichet**, ha mostrato più volte una linea attiva nel contrastare i pericoli di disgregazione dell'euro, del blocco totale del mercato finanziario dell'**Eurozona** e del fallimento degli stati in crisi. Tutti pericoli affrontati volta per volta con misure nuove, anche sfidando l'ortodossia coagulata spesso attorno alla **Bundesbank** tedesca. Ma il taglio dei tassi mira non solo a combattere il basso livello di inflazione. Altro effetto, è quello di arrestare l'ascesa dell'euro che mette a repentaglio la competitività delle imprese Ue. Se non sarà sufficiente, l'Eurotower avrà quasi finito le munizioni standard e dovrà passare a quelle non convenzionali.

Draghi ha lasciato aperta questa possibilità avvisando che di strumenti a disposizione ve ne sono. Una prima avvisaglia è quella dell'ipotesi di tassi sotto zero sui depositi parcheggiati dalle banche (quasi tutte della **Germania** e del Nord Europa) presso la stessa Bce. Altre opzioni potrebbero essere l'acquisto di asset su larga scala o un nuovo Ltro (**Long-term refinancing operations**), ovvero un altro fiume di liquidità per le banche questa volta quasi tutte del "Sud Europa", italiane e spagnole in testa, che ancora faticano a trovare altre fonti di finanziamento.

Come Cia abbiamo commentato positivamente la decisione di **Draghi**, affermando che dalla Bce è giunta una notizia estremamente positiva. Il taglio dei tassi può, infatti, favorire la ripresa, ridando vigore al sistema imprenditoriale. Ma, nello stesso tempo, abbiamo sostenuto che per le aziende, a cominciare da quelle agricole, resta il grave problema dei costi che hanno raggiunto livelli insostenibili che frenano in maniera pesante la competitività sui mercati. Per questa ragione abbiamo affermato l'esigenza che ora le banche devono garantire il credito necessario perché **gli imprenditori** possano investire e innovare in modo da assicurare occupazione.

Ovviamente, il taglio dei tassi apre interessanti prospettive. Decisioni del genere devono, però, essere accompagnate anche da politiche mirate allo sviluppo delle imprese. In agricoltura la situazione comincia a divenire sempre più complessa e le aziende sono costrette a operare tra innumerevoli difficoltà, soprattutto a causa degli oneri produttivi, contributivi e burocratici. Servono, quindi, provvedimenti concreti e incisivi che ridiano slancio imprenditoriale che permetta di superare **l'attuale crisi**.

La riduzione dei tassi è importante per il mondo agricolo che in questi ultimi anni ha registrato un calo consistente dei finanziamenti bancari. I recenti dati dell'**Ismea** lo confermano. Tra aprile e giugno di quest'anno si è avuta una contrazione del 7,1 per cento rispetto allo stesso periodo del 2012. Auspicio, dunque, è che verso le imprese agricole ci sia più attenzione e le banche assicurino il credito necessario, soprattutto nei confronti dei giovani agricoltori, per affrontare le sfide poste dal cambiamento.

A proposito dei **finanziamenti bancari** erogati al settore primario, registriamo che, sempre secondo l'**Ismea**, a livello territoriale la flessione, nel trimestre aprile-giugno 2013, è più accentuata nel Nord Ovest e nelle Isole, rispettivamente meno 29 per cento e meno 24 per cento, a fronte di meno 12 per cento al Centro Italia e meno 7 per cento nel Nord Est. In controtendenza le regioni del Sud dove, invece, è aumentato del 40 per cento. Area che, però, continua a rappresentare una quota limitata del **credito** su base nazionale pari al 18 per cento contro il 61 per cento del Nord.

Quanto alla durata dei finanziamenti, sono diminuiti del 7 per cento quelli a medio-lungo termine e del 17,6 per cento quelli a lungo periodo, che rappresentano comunque l'80 per cento del totale, a fronte di un aumento del 29,2 per cento dei **prestiti** a breve con durata inferiore ai 18 mesi.

Davanti alla minore propensione a investire -ha fatto notare ancora l'**Ismea**- si è avuta una crescita dei fabbisogni di **liquidità** per la gestione ordinaria e per interventi di ristrutturazione dei debiti. Le somme concesse per finalità correnti sono cresciute di quasi il 32 per cento, come anche i finanziamenti per interventi di ristrutturazione (più 12,8 per cento), mentre sono scesi del 17 per cento quelli per investimenti.

Rimanendo in tema di **imprese agricole**, annotiamo l'ultima fotografia Ue del settore in campo europeo. In essa si evidenzia il cambiamento del profilo delle aziende: la loro dimensione media è cresciuta del 3,8 per cento l'anno nell'ultimo quinquennio, accompagnata da un aumento della produzione del 5,2 per cento l'anno. Quelle biologiche, poi, possono contare su una dimensione media maggiore rispetto alle imprese agricole europee nel loro insieme.

Dall'indagine pubblicata dalla Commissione di **Bruxelles** emerge che l'Europa conta 12 milioni di aziende agricole, le quali lavorano 172 milioni di ettari di terreno, e coinvolgono nella produzione 25 milioni di persone. L'Italia, in particolare, vanta circa 1,6 milioni di imprese di cui la stragrande maggioranza (1,1 milioni) ha a disposizione meno di 5 ettari. I

I dati confermano anche la necessità di un rinnovo generazionale: il 30 per cento di coloro che detengono un'azienda ha più di 65 anni. Da notare che, secondo i risultati dell'indagine, un buon impulso alla crescita del settore agricolo è giunto dagli Stati membri dell'Est Europa che hanno aderito all'Ue nel 2004. Alcuni di loro hanno visto crescere la **produzione interna** di oltre il 10 per cento.

Passiamo adesso ai due appuntamenti che hanno contraddistinto l'azione della Cia nella settimana: la consegna del premio "**Bandiera Verde 2013**" avvenuta a Roma in Campidoglio, presso la Sala Protomoteca, e il convegno a Messina sul tema del ruolo degli agricoltori per contrastare **il dissesto idrogeologico**.

In Campidoglio il premio è stato consegnato a ventuno "campioni" dell'agricoltura sostenibile, dell'innovazione, dell'originalità, dell'ingegno, della tradizione, della qualità.

Tra i premiati di "Bandiera Verde 2013", giunta quest'anno alla sua undicesima edizione, c'è chi realizza abiti d'alta moda con la fibra del latte, chi alleva "super capre" da cashmere, che producono 500 grammi di lana straordinaria, chi ricava dalle "zucche luffa" batuffoli spugnosi per la cura del corpo, chi presidia l'antica cipolla di Acquaviva delle Fonti e chi nobilita il "cece nero" tipico della vecchia civiltà contadina. Ma anche chi mette in piedi un vero "museo" sugli usi della canapa come "food", nell'edilizia, nella cosmetica e

nel tessile e chi fa rete con altre aziende e agriturismi per presidiare i **boschi storici** e salvaguardare il paesaggio agrario.

Quindi, anche se il Paese respira una persistente crisi, c'è chi **nell'agricoltura** e nel territorio rurale, cerca, e spesso trova, energie per superare l'impasse e creare nuove situazioni di reddito e sviluppo. La nuova tendenza, che emerge dal profilo dei premiati di "Bandiera Verde", è quella di sfruttare anche l'indotto generato da un'agricoltura funzionale a un nuovo modello di turismo.

Il turismo enogastronomico e rurale in Italia continua, del resto, il suo trend positivo con un giro d'affari calcolato in più di 5 miliardi di euro e attualmente rappresenta uno dei veri motori della vacanza "**made in Italy**".

D'altronde, proprio gli "enogastronomi", in giro per l'Italia, pongono come motivazione principale dei propri viaggi la ricerca di cibi buoni; affrontano vacanze, da 3 a 5 notti, integrando gli aspetti culinari con il wellness, lo shopping, lo sport all'aperto, le escursioni tra paesaggi e luoghi naturalistici.

Ciò significa che valorizzare il comparto enogastronomico vuol dire valorizzare la cultura italiana dell'ospitalità, in particolare quella rurale, rafforzando il valore dei prodotti locali e l'identità culturale nazionale.

Ma dal "curriculum" dei premiati con "Bandiera Verde 2013" emergono anche personalità speciali, che con mirabili intuizioni e tanto impegno hanno contribuito affinché luoghi problematici si trasformassero in aree di grandi opportunità, sia per il benessere e il lavoro delle persone che per l'economia, come nel caso di **Don Salvatore Frigerio** e della sua "Carta di Fonte Avellana" per la tutela dei boschi dell'Appennino. E "speciale" è anche la cooperativa di comunità "Valle dei Cavalieri" di Succiso che ha scongiurato il totale abbandono di un piccolo borgo, creando un'associazione volontaria in cui la proprietà è comune: un esempio di come le risposte della collettività, anche supportate dagli enti locali, producono **servizi** e superano inefficienze generando **valore**.

Grazie al premio, dal 2003 a oggi sventolano oltre 200 "bandiere verdi" tra aziende, comuni, province e parchi. Comunque, i "**virtuosi**" che la meriterebbero nel nostro Paese sono più di 15 mila. Tra le regioni più attive nel 2013, nell'ambito degli aspiranti alla "Bandiera Verde", si segnalano la Puglia, le Marche, il Veneto e l'Umbria, ma ogni angolo del Paese nasconde "gioielli" da scoprire.

Nel convegno di **Messina**, che ha visto la partecipazione di esponenti delle istituzioni e di esperti e tecnici in materia di territorio e di assetto idrogeologico, è stato rilevato che, purtroppo, l'agricoltura italiana continua a perdere terreno, minacciata costantemente dall'avanzata della cementificazione selvaggia e abusiva, che solo negli ultimi vent'anni ha divorato più di due milioni di ettari coltivati, dalla mancata manutenzione del suolo, dal degrado, dall'incuria ambientale, dall'abbandono delle zone collinari e montane dove è venuto meno il fondamentale presidio dell'agricoltore. E i disastri provocati dal maltempo negli ultimi anni ne sono la prova tangibile. Siamo in presenza di uno "scippo" di **territorio agricolo** che procede a ritmi vertiginosi: 11 ettari l'ora, quasi 2000 alla settimana e oltre 8000 al mese, calpestando quotidianamente paesaggio, tradizioni e qualità del cibo. Per questo motivo serve subito **una nuova legge per la ristrutturazione del territorio**.

Basta citare alcuni dati per comprendere la delicatezza del problema: oggi 8 comuni su 10 sono in aree ad elevata criticità idrogeologica; oltre 700 mila sono gli immobili abusivi, spesso costruiti non a norma e, quindi, a grave rischio in presenza di una **calamità naturale**. In poco meno di dieci anni l'agricoltura ha perso una superficie di terra coltivabile di oltre 19 mila kmq, un territorio pari a quanto l'intero Veneto.

Ciò che manca nel nostro Paese è una vera opera di prevenzione contro le calamità naturali. Dal 1950 ad oggi si sono spesi più di 200 miliardi di euro per riparare i danni causati, appunto, da calamità naturali; sarebbe bastato destinare il 20 per cento di questa

cifra ad opere di manutenzione del territorio per limitare le **disastrose conseguenze** e soprattutto le perdite umane. E quello che è avvenuto in questi ultimi anni ripropone con forza le tematiche legate all'assetto idrogeologico e alla sicurezza delle persone e delle attività produttive, soprattutto in agricoltura.

La prevenzione è, pertanto, un mezzo efficace di contrasto al fenomeno. Prevenzione che può essere attuata attraverso strumenti esistenti (le convenzioni con le imprese agricole) e in un'ottica di sussidiarietà, attraverso **l'azienda multifunzionale** (o pluriattiva) presente sul territorio che ricopre una funzione veramente efficace.

Serve, dunque, una rinnovata attenzione. Occorre una politica con la quale puntare a una vera salvaguardia del territorio con risorse adeguate. Una politica che -è stato ribadito nel convegno di Messina- garantisca il presidio da parte dell'agricoltore, la cui attività è fondamentale in particolare nelle zone marginali. C'è bisogno di interventi concreti per **mettere in sicurezza** interi paesi minacciati da frane e da smottamenti. Il problema della tutela del territorio non è certo secondario. E' un problema di grande priorità. Per questo la Cia segue con molta attenzione tutte le iniziative legislative tese a una vera difesa del suolo, a cominciare da quella promossa dal **governo** che si spera possa diventare al più presto realtà.

Insomma, occorrono norme di pianificazione del territorio per fermare il consumo di suolo, tutelare e valorizzare il paesaggio. E' necessario, altresì, un governo delle risorse idriche per contrastare il dissesto idrogeologico e favorire l'uso razionale dell'acqua in agricoltura.

La difesa del suolo passa anche e soprattutto dalla valorizzazione dell'agricoltura. Da qui l'esigenza di un cambiamento radicale nella politica territoriale, anche perché in questi anni poco è mutato in fatto di tutela e salvaguardia. Non sono state prese misure efficaci. Quanto di drammatico avvenuto in decenni di totale incuria e di devastazione del territorio non consente ulteriori indugi. C'è la necessità di porre **immediato riparo** e lavorare in tempi rapidi per costruire un sistema ambientale realmente sostenibile, valorizzando l'agricoltura quale volano di **riequilibrio territoriale**, produttivo e sociale.

Il nostro impegno per la difesa e valorizzazione del suolo non nasce certo oggi. Fin dagli anni Ottanta la Cia ci batte per una politica del territorio, dove l'agricoltura abbia un ruolo protagonista, di presidio, di tutela. Ricordiamo i due significativi convegni che abbiamo svolto nel 1981 e nel 1985 a **Spoletto** e la proposta di iniziativa popolare presentata alla Camera dei Deputati nel giugno del 1994 con la raccolta di oltre **65 mila firme**. Proposta che, nonostante siano passati quasi 20 anni, appare ancora estremamente attuale, soprattutto davanti ai recenti disastri provocati dal maltempo a causa della mancata manutenzione del suolo, del degrado, della cementificazione selvaggia e abusiva, dell'incuria ambientale, dell'abbandono delle zone collinari e montane, dove è venuto meno il fondamentale presidio dell'agricoltore. Aggiungiamo, poi, la "**Carta di Matera**" firmata dall'Anci e da migliaia di sindaci. Un documento che punta a creare un futuro con più agricoltura e una politica territoriale veramente valida. La ristrutturazione del territorio, d'altra parte, è una vera sfida di civiltà.

Affrontiamo ora il problema dei giovani. **L'Agia-Cia** ha partecipato a un incontro con il ministro del Lavoro **Enrico Giovannini** che ha presentato il programma "**Garanzia Giovani**" che rappresenta senza dubbio un segnale di attenzione verso la disoccupazione giovanile, ma occorrono, tuttavia, misure più coraggiose per dare una risposta forte alla delicata questione.

Secondo l'Agia-Cia, il piano lanciato dalla **Commissione europea**, che dovrà diventare operativo da gennaio 2014, prevede che i giovani europei (fino a 25 anni) ricevano un'offerta di lavoro, di formazione o di stage entro quattro mesi dalla fine degli studi o dalla perdita del posto di lavoro.

Si tratta di un intervento, sostanzialmente condivisibile, ma che necessita di alcuni adattamenti, puntualmente segnalati durante l'incontro al ministro dal presidente di Agia Luca Brunelli, quali: l'estensione dei limiti di età almeno fino a 29 anni, la revisione del criterio della soglia occupazionale (almeno 5 lavoratori a tempo indeterminato) per l'attivazione dei tirocini, l'inserimento nell'ambito del programma di misure per l'imprenditorialità giovanile, la previsione di **incentivi alle imprese** che ospitano i tirocinanti o assumono i giovani. Condivisibile, comunque, nella misura in cui rappresenta un segnale di attenzione verso i giovani e può, oltretutto, contribuire ad avviare anche quella riforma dei servizi per l'impiego che da tempo in Italia è diventata ineludibile.

I dati diffusi dall'Istat sulla **disoccupazione giovanile** registrano, però, sempre nuovi record negativi (nel mese di settembre si è raggiunta la percentuale del 40,4 per cento di giovani senza lavoro) e questi rendono evidente, secondo Agia-Cia, il fatto che le misure per l'occupazione richiedono ben più incisività e coraggio.

“Da questo punto di vista -ha dichiarato Brunelli- registriamo come negativo il fatto che gli incentivi alle assunzioni continuino a essere tarati esclusivamente sui rapporti di lavoro a tempo indeterminato, escludendo di fatto il settore agricolo da tali **benefici**, dimostrando ancora una volta di non voler investire nell'unico settore che finora è riuscito a contenere almeno l'impatto occupazionale della crisi. Così come anche i giovani imprenditori agricoli non riescono a esprimere tutto il **potenziale** di ricchezza, reddito e lavoro che le loro imprese potrebbero produrre se venissero prese misure più incisive, prima fra tutte la creazione della Banca della terra, che Agia chiede con forza da molto tempo”.

“La ‘Garanzia Giovani’ -ha aggiunto Brunelli- può essere una misura efficace nel breve termine, ma non potrà certo fornire soluzioni durature, poiché non affronta i problemi più ampi del mercato del lavoro italiano. Molto più impegno il governo deve dedicare all'attuazione di riforme strutturali che generino un **ciclo positivo** e virtuoso per l'occupazione e particolare attenzione va data agli incentivi alle assunzioni e alla riduzione del **costo del lavoro**”.

Torniamo sull'emergenza degli ulivi del **Salento** colpiti dal batterio “**Xylella fastidiosa**”. Il mondo agricolo pugliese ha ancora una volta sottolineato che al grave problema deve far fronte l'Unione europea. Non può essere unicamente una questione regionale né nazionale. Bruxelles deve intervenire in tempi rapidi attraverso stanziamenti **di risorse** che permettano di contrastare la propagazione della malattia e di sostenere i **redditi dei produttori** che stanno subendo gravi conseguenze.

Due notizie, infine, dall'Unione europea. Consiglio, Parlamento e Commissione, dopo una lunga trattativa, hanno raggiunto un **accordo** su un pacchetto che comprende il **bilancio 2014** e il finanziamento di 400,5 milioni per i danni causati dalle alluvioni e dalla siccità in quattro stati membri (Germania, Austria e Repubblica Ceca per le inondazioni della primavera scorsa e Romania per gli incendi del 2012). L'intesa fissa un livello complessivo di impegni pari a **142,6 miliardi di euro** e di 135,5 miliardi di euro di pagamenti, in calo del 9,4 per cento rispetto al 2013 (compresi tutti i fondi aggiuntivi concordati da Consiglio e Parlamento durante quest'anno) e lascia un margine di 711,4 milioni di euro sotto il tetto del quadro finanziario pluriennale.

L'altra notizia riguarda il voto finale sulla riforma della **Politica agricola comune** che è in programma per il 20 novembre nel corso della sessione plenaria del Parlamento europeo.

Chiudiamo questa **Newsletter** annunciando un importante appuntamento confederale. Il 21 ottobre si svolgerà ad **Orvieto**, in Umbria, il **VI Forum nazionale della Cia** sul settore vitivinicolo che avrà per tema “Più forte la filiera. Più forti gli agricoltori”.

Nel corso dell'incontro verrà affrontato il ruolo delle **Organizzazioni di produttori** (Op), delle **Organizzazioni interprofessionali** (Oi) e dei **Consorzi di tutela**, quali

strumenti e sistemi di relazioni per rafforzare **l'aggregazione**, la competitività e l'internazionalizzazione delle imprese.

Nello stesso tempo si parlerà delle forme di aggregazione nel settore: le Op e le reti di impresa, il ruolo della cooperazione.

Insomma, il VI Forum vitivinicolo nazionale della Cia sarà anche il momento per analizzare le relazioni interprofessionali e le forme di contrattazione che rappresentano gli strumenti migliori e più efficaci per accrescere il valore aggiunto nella **filiera** e ridistribuirlo equamente tra gli operatori. Infine, i riflettori verranno accesi sulla programmazione e la gestione dei prodotti di qualità, dove i **Consorzi di tutela** hanno un ruolo essenziale e di primaria rilevanza.